

LIV.

TORNATA DEL 7 MARZO 1901

Presidenza del Vicepresidente CANNIZZARO.

Sommario. — Comunicazioni — Congedi — Sunto di petizioni — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Comunicazioni del Governo — Comunicazioni della Presidenza — Annunzio d'interpellanze — Avvertenza del Presidente sui lavori del Senato.

La seduta è aperta alle ore 15.05.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e tutti i ministri.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Il Ministero dell'interno ha trasmesso alla Presidenza del Senato i due decreti seguenti:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'articolo 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

S. E. il cavaliere avvocato Giuseppe Saracco è richiamato al posto di presidente del Senato del Regno per la prima sessione della XXI Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 24 febbraio 1901.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il senatore del Regno comm. Gaspare Finali è richiamato al posto di vice presidente del Senato del Regno per la prima sessione della XXI Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 24 febbraio 1901.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

È pervenuta alla Presidenza del Senato da S. E. il Prefetto di Palazzo, la seguente lettera di cui do lettura:

Roma, 18 febbraio 1901.

« Eccellenza,

« Con vivo compiacimento adempio l'onorifico incarico affidatomi da Sua Maestà il Re di partecipare all'E. V. che S. M. la Regina ha felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza.

« Voglia gradire, Eccellenza, gli atti della mia massima considerazione.

« *Il Prefetto di Palazzo*
« GIANOTTI ».

La Presidenza si è affrettata a rispondere in questi termini:

Roma, 19 febbraio 1901.

« All'ufficio di Presidenza del Senato è pervenuta la lettera dell'E. V. con la quale viene dato il lieto annunzio che Sua Maestà la Regina ha felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza.

« Credo mio debito di farmi sollecitamente interprete dei sentimenti del Senato pregando V. E. di presentare alle Maestà Loro le congratulazioni ed i voti di tutti i miei colleghi.

« Con perfetta osservanza

« *Il Vice-presidente*
« CANNIZZARO ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: i senatori Di Sambuy e Rossi Angelo di un mese ed il senatore Gallozzi di 15 giorni, per motivi di salute; il senatore Di San Marzano di 8 giorni, per motivi di pubblico ufficio.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, legge:

« Sunto di petizioni:

« N. 22. — La Camera di commercio di Mantova si associa alla petizione indirizzata al Senato dalla « Unione delle ferrovie italiane di interesse locale » relativamente al disegno di legge sull'esercizio economico di ferrovie a traffico limitato.

« 23. — La Camera di commercio di Modena (petizione identica alla precedente).

« 24. — La Camera di commercio di Ferrara (petizione identica alla precedente).

« 25. — La Camera di commercio di Verona (petizione identica alla precedente).

« 26. — La Camera di commercio di Palermo fa voti perchè sia provveduto a far cessare la crisi onde sono afflitti gli operai che traggono la loro sussistenza dal cantiere navale, dagli stabilimenti meccanici e metallurgici e dai traffici marittimi.

« 27. — La Deputazione provinciale di Massa e Carrara si associa ai voti espressi dal Consiglio provinciale di Sondrio relativamente alle modificazioni da apportarsi alla legge sulla derivazione di acque pubbliche ».

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Dal Presidente della Corte dei conti sono stati inviati i seguenti messaggi di cui do lettura:

Roma, addì 2 febbraio 1901.

« In adempimento del disposto nella legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di gennaio p. p. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« *Il Presidente*
« COTTI ».

Roma, addì 1° marzo 1901.

« In esecuzione del disposto nella legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese di febbraio p. p. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« *Il Presidente*
« G. FINALI ».

Roma, addì 6 marzo 1901.

« In adempimento del disposto nella legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina di febbraio p. p. non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« *Il Presidente*
« G. FINALI ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato le seguenti lettere:

Roma, 31 gennaio 1901.

« In osservanza all'art. 142 della legge comunale e provinciale mi pregio trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza copia della relazione e Regio decreto per la remozione del sindaco di Brescia, solo provvedimento che fu preso durante il quarto trimestre del 1900.

« *Il Ministro*
« G. SARACCO ».

Roma, 7 febbraio 1901.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale mi onoro di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali e di proroga dei poteri dei regi commissari, relativi al quarto trimestre dell'anno decorso.

« Unisco le relazioni ed i decreti estratti dalla *Gazzetta ufficiale*.

« *Il Ministro*
« G. SARACCO ».

« Mi onoro di partecipare alla E. V. che S. M. il Re con decreto in data 17 corrente mese ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole prof. Guido Fusinato, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per gli affari esteri;

dall'onorevole ing. Leone Romanin Jacour, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per l'interno;

dall'onorevole avvocato Nicola Balenzano, deputato al Parlamento dalla carica di sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti;

dall'onorevole Guido Pompili, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per le finanze;

dall'onorevole avv. prof. Gualtiero Danieli, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per il tesoro;

dall'onorevole prof. Enrico Panzacchi, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione;

dall'onor. marchese Ugo di Sant'Onofrio del Castello, deputato al Parlamento, della carica di sottosegretario di Stato per i lavori pubblici;

dall'onor. prof. Luigi Rava, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio;

dall'onor. barone Luigi Borsarelli di Riffredo, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi.

« Prego V. E. di gradire i sensi della mia profonda osservanza.

« *Il presidente del Consiglio dei ministri*
G. ZANARDELLI ».

Do atto al presidente del Consiglio di queste comunicazioni.

Il senatore Monteverde ha scritto alla Presidenza nei termini seguenti:

« Onorevole Presidente,

« Il voto del Senato emesso nella seduta del giorno 27 scorso ha profondamente commosso il mio animo d'amico e di artista.

« Le confermo che farò dono al Senato dell'opera mia artistica, rappresentando in un busto le venerate effigie del Sommo Maestro Giuseppe Verdi, di Colui che con la sua divina arte musicale, segnò un'era luminosissima, riunendo le grazie di Raffaello al colore robusto di Tiziano, con la larghezza del disegno di Michelangelo.

« La prego, illustre Presidente, a voler porgere i miei più sentiti ringraziamenti ai colleghi del Senato per la benevola accoglienza fatta alla mia modesta offerta, e con ossequio di lei devotissimo

« GIULIO MONTEVERDE ».

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia Di Blasio ringrazia il Senato delle onoranze rese alla memoria del senatore suo congiunto.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio.*

Ho l'onore di annunciare al Senato che in seguito alle dimissioni del Gabinetto presieduto dall'onorevole senatore Saracco, Sua Maestà il Re si compiacque incaricarmi di formare il nuovo Ministero, nominandomi Presidente del Consiglio dei ministri.

Nominava pure:

Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, l'onorevole deputato Giulio Prinetti;

Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, l'onorevole deputato Giovanni Giolitti;

Ministro segretario di Stato per la grazia, giustizia e culti, l'onorevole deputato Francesco Cocco Ortu;

Ministro segretario di Stato per le finanze, l'onorevole deputato Leone Wollemborg;

Ministro segretario di Stato per il tesoro, l'onorevole deputato Ernesto Di Broglio;

Ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, l'onorevole deputato Nunzio Nasi;

Ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, l'onorevole deputato Girolamo Giusso;

Ministro segretario di Stato per l'agricoltura, l'industria e il commercio, l'onorevole deputato Silvestro Picardi;

Ministro segretario di Stato per le poste e telegrafi, l'onorevole deputato Tancredi Galimberti.

E confermava:

Ministro segretario di Stato per la guerra, l'onorevole senatore Coriolano Ponza di San Martino;

Ministro segretario di Stato per la marina, l'onorevole senatore Costantino Enrico Morin.

Ed ora, eccomi, o signori senatori, ad esporvi colla più intera sincerità gli intendimenti che in seguito alla crisi determinarono la mia con-

dotta, il pensiero che mi trasse innanzi a voi, e pel quale io ed i miei colleghi qui ci troviamo a chiedere i vostri suffragi.

Io certamente non ho desiderato l'arduo ufficio che assunsi: preferivo declinare siffatto onore, imperocchè nelle condizioni della Camera elettiva mi sembrava assai malagevole il formare un Ministero forte, solido, lungamente durevole, tale quindi da potere compiere opere di grande importanza che lascino traccia perenne; e d'altra parte è soltanto per esse che è lieto e degno assumere ed esercitare il potere.

Ma quando, nonostante queste considerazioni, mi parve che all'onore ed all'onere di formare il Ministero non potessi sottrarmi senza debolezza e senza rimorso dell'animo mio, allora ad eseguire il mandato affidatomi dalla fiducia e dalla benevolenza del Re, mi accinsi con ferma risolutezza, attingendo alla coscienza del dovere adempiuto una confidenza serena.

Nel formare il Ministero non potevo certo dimenticare me stesso, il culto sempre professato delle idee liberali; ed ebbi la fortuna di trovare le più sincere adesioni per l'effettuazione di questa politica liberale e riformatrice cui il Ministero intende dedicare i suoi sforzi volenterosi.

Perciò essenzialissimo impegno nostro è quello di mantenere con devozione scrupolosa i principi della libertà. Per conseguenza le guarentigie individuali e collettive sancite dallo Statuto, applicheremo nella loro lettera e nel loro spirito con perfetta e coscienziosa sincerità.

Ed il rispetto alla libertà ed alle istituzioni, che sarà guida indefettibile dell'azione del Governo, noi esigeremo pieno ed intero da tutti, mediante la ferma, costante, rigida applicazione delle leggi.

Non meno essenziale e necessario reputiamo far sì che nelle pubbliche amministrazioni d'ogni ordine, in quelle specialmente dei comuni e delle provincie, regni una insospettata ed insospettabile probità, dappoichè esse non possono efficacemente adempiere il proprio ufficio senza possedere pienissima la stima ed il rispetto delle popolazioni. E ad ogni altra l'amministrazione dello Stato deve essere esempio di scrupolosa rettitudine, di equanime imparzialità.

Questa sarà mèta costante delle nostre vigili

cure, come mireremo con larghi e decisi criteri alla semplificazione, alla speditezza dei pubblici servizi, a far prevalere anche nelle aziende dello Stato quei principi di responsabilità e di utilità nell'opera degli impiegati, che guidano le private amministrazioni.

Più alto di tutti agli occhi dei cittadini dovrebbe essere il prestigio della magistratura, poichè alle convivenze civili essa deve assicurare una immancabile giustizia: quella giustizia che è il principio fondamentale e regolatore delle società, ed è insieme il sentimento più profondo e indistruttibile negli animi umani. Ed appunto per garantire alla magistratura indipendenza, dignità, altezza d'animo e d'intelletto, per modo che sia degna del sommo ufficio ad essa affidato, è fra i nostri primi propositi una radicale riforma degli ordinamenti giudiziari.

Ma il campo in cui più imperiosa, più urgente presentasi una politica riformatrice, è quello della ripartizione delle pubbliche imposte, delle leggi di equità sociale.

Al Ministero parve indispensabile a tale intento di porsi all'opera senza alcun indugio, e ciò non solo perchè il diritto delle classi diseredate ad un miglioramento delle loro condizioni materiali e morali gli è sembrato prorogabile, ma perchè, inoltre, anche dal lato politico è sommamente provvido il dare a queste classi immediatamente il pegno dell'interesse, delle simpatie, dell'affetto che il Governo ed il Parlamento nutrono per esse; la dimostrazione irrefragabile che le forze dello Stato si volgono con efficace predilezione a favore dei deboli e dei sofferenti.

Il Ministero, adunque, salvo a proporre dopo maggiori studi, più vasti e radicali disegni di riforma tributaria, fin d'ora volle presentare provvedimenti intesi ad alleviare le imposte che aggravano le classi popolari.

Per far fronte a tali sgravi a favore delle classi povere, devo avvertire innanzi tutto che unanimi volemmo nel modo più assoluto guardarci dalla comoda e facile via dei debiti. Quando, come fu ricordato nella recente esposizione finanziaria del ministro Rubini, il debito intangibile, con doloroso primato in confronto delle altre nazioni civili, sale da noi ad oltre il 48 per cento della spesa dello Stato, sarebbe imperdonabile colpa il consentire a

nuovi aumenti. L'esperienza ha dimostrato che quando un popolo ha raggiunto col suo debito un terzo del suo bilancio, esso trovasi in una condizione oltremodo difficile: arrivare poi alla metà ed oltre equivarrebbe a proclamare l'assoluta impotenza del paese.

Perciò ogni nuovo debito nelle nostre proposte fu escluso, e fu persino escluso che si dovessero sospendere le riduzioni del debito pubblico colla rinuncia all'ammortamento dei debiti redimibili, come fu escluso pure il disegno di ricorrere al credito per la esecuzione di strade ferrate, anche di quelle presumibilmente remuneratrici.

Il concetto fondamentale che abbiamo adottato, quello si fu di compensare il disavanzo lasciato dagli sgravi, in quanto non vi suppliscono i mezzi disponibili del tesoro e le migliorate condizioni dell'esercizio finanziario, con una più giusta distribuzione di carichi, e, cioè, col far sì che all'esonero degli indigenti corrisponda un maggior onere delle classi agiate. È un concetto che s'ispira ad evidenti principi di giustizia tributaria, e la misurata attuazione di esso non dubitiamo troverà cordiale consenso nello spirito di sacrificio delle classi elevate che devono avere il più vivo sentimento della responsabilità della Patria.

In applicazione di tale concetto vi proponiamo l'abolizione del dazio consumo sulle farine, pane e paste in tutti i comuni aperti e nei comuni chiusi di terza e quarta categoria.

Il più popolare e il più necessario dei consumi non resterà più assoggettato ad imposta che in 59 dei comuni del Regno, poichè dei 69 comuni chiusi di prima e seconda classe, ve ne sono tre che hanno, per così dire, già segnato ai nostri studi ed alle vostre deliberazioni la traccia della riforma invocata ed urgente dei tributi locali.

Sarebbe stato nostro desiderio procedere alla totale abolizione del dazio sulle farine, ma nei maggiori comuni la soluzione del problema si presenta troppo grave, varia e complessa per poterla tosto d'un tratto affrontare; sicchè completati alacramente i necessari studi ci riserbiamo di farla oggetto di non tarde proposte.

Ma indipendentemente dai consumi che il dazio colpisce, riguardo ai comuni chiusi la barriera rappresenta un ostacolo alla libertà dei commerci, talvolta all'attivazione di industrie,

e sempre a quella facile circolazione delle persone e delle merci che con ogni mezzo si cerca oggi di avvivare. Inoltre essa trae seco un metodo di esazione altrettanto costoso quanto vessatorio che si risolve assai spesso pel contribuente in perdita di tempo e di danaro. Sopprimere il maggior numero possibile di queste artificiali divisioni interne, ci sembra opera insieme sommamente provvida e liberale, e perciò vi chiediamo di dichiarare aperti i 274 comuni di terza e quarta categoria.

Per effetto dell'una e dell'altra di queste riforme, i comuni cui esse si applicano avranno una minore entrata di 47 milioni; di 3,800,000 lire nei comuni aperti per la soppressione del dazio sui farinacei; di 43,200,000 lire nei comuni di terza e quarta categoria, per la stessa soppressione del dazio sui farinacei e pel diverso regime daziario che verrebbe ad essi applicato.

Per i comuni aperti calcoliamo che un congruo aumento della sovrimposta laddove è possibile, ed una migliore applicazione delle tasse locali possa risarcirli di L. 1,300,000. Per i rimanenti due milioni e mezzo vi proponiamo di stanziare un fondo di sovvenzione, cui possano attingere soltanto ove dimostrino di non poter altrimenti provvedere all'equilibrio del loro bilancio e previa una severa revisione di esso.

Per i comuni di terza e quarta classe, la minor entrata sarà, come dissi, di 43,200,000 lire. Ma per effetto del differente metodo di esazione essi risparmieranno una somma che si può complessivamente valutare a 7 milioni. Col reddito che ricaveranno dal dazio come comune aperto, coll'obbligo che loro si farebbe di raggiungere colla sovrimposta il limite legale e colla facoltà di eccederlo, coll'altra facoltà che ad essi pure si darebbe di elevare le tariffe di alcuni consumi meno necessari, colla aumentata tassa di esercizio e rivendita e con altri piccoli ritocchi legislativi per un migliore assetto dei tributi locali, abbiamo calcolato che possono trarre un provento annuo di 17,700,000 lire. Restano 18,500,000 lire di disavanzo cui provvedere, e vi proponiamo che venga in loro soccorso lo Stato in due diverse forme: concedendo loro la riduzione di nove decimi dei rispettivi canoni daziari, ciò che importa una somma di 8,100,000 lire, e con un fondo di sovvenzione di L. 10,400,000, da

erogarsi temporaneamente a favore dei comuni le cui forze contributive non permettono ad essi di supplire diversamente al disavanzo, e ciò colle condizioni e cautele di cui ho più sopra accennato a riguardo dei comuni aperti.

È certo un sacrificio non indifferente da parte dello Stato, ma era impossibile pretendere che una riforma di tal genere possa essere altrimenti compiuta, e non altrimenti si poterono abolire le barriere nel Belgio, benchè la ricchezza di quel paese fosse di tanto superiore alla nostra.

Con tranquillo animo vi proponiamo perciò che lo Stato si associ a quest'opera di redenzione tributaria dei comuni, in quanto crediamo che nulla avrà a soffrirne la saldezza della compagine del nostro bilancio.

Sono 21 milioni che la riforma costerà allo Stato, ma non vi ha dubbio che nell'intero bilancio non esiste forse una assegnazione come questa benefica, e nell'aspetto politico, e nelle conseguenze per la prosperità del paese.

Basterà all'uopo considerare che i contribuenti al dazio saranno sollevati di oltre 39 milioni di aggravii, il che, data la natura di quella imposta, significa un vantaggio almeno triplo portato alla economia nazionale.

Mi resta ad indicare il modo con cui far fronte ai predetti 21 milioni che peseranno sul bilancio dello Stato, i quali però per l'esercizio 1901-1902 si ridurranno alla metà non potendo la riforma stessa aver effetto che col 1° gennaio 1902.

Affine di compensare questa perdita provvediamo in primo luogo con alcune modificazioni all'imposta sulle successioni in senso progressivo, imposta di cui hanno già offerto l'esempio l'Inghilterra colla legge del 1894, e la Francia col disegno di legge che ivi è ora in discussione.

Specialmente in un paese come il nostro, ove alle imposte dirette, perchè reali e divise in categorie, non è facilmente applicabile alcuna progressività dei saggi, l'imposta sulle successioni è quella che preferibilmente si presta a soddisfare l'intento che ho dianzi indicato, di sollevare, cioè, i pesi tributarii delle classi più povere riversandoli equamente sopra coloro ai quali il sopportarli riesce men grave.

Oltrechè dalla imposta progressiva sulle successioni, la perdita preaccennata dello Stato

sarà compensata coi proventi dei tre disegni di legge concernenti il marchio dei lavori d'oro e di argento, la tassa sui contratti di borsa e quella sulle polveri piriche, disegni di legge già presentati alla Camera; sarà compensata inoltre con una lieve riduzione sulla spesa annua per i premi alla marina mercantile, con alcune lievi economie nei vari bilanci passivi, e infine si provvederà con una operazione di tesoro intesa a sollevare dalla spesa straordinaria per il naviglio militare il bilancio che a tal titolo dovrebbe sopportare per i tre esercizi prossimi il carico annuo di otto milioni.

Per l'attuazione di tutti questi provvedimenti furono oggi stesso presentate dal ministro delle finanze le corrispondenti proposte di legge all'altra Camera.

Ai provvedimenti medesimi che riguardano principalmente l'Italia meridionale, alla quale ne piace mostrare fin da oggi il convincimento delle speciali sollecitudini ch'essa esige da parte del legislatore; ai provvedimenti medesimi, dicevo, noi intendevamo in questa stessa tornata aggiungerne un altro di quasi generale beneficio, relativo cioè, alla riduzione della più impopolare delle imposte, la gabella del sale, che, nella misura in cui noi l'abbiamo, può dirsi veramente una tassa che pesa non solo sulla miseria, ma sulla vita, sull'organismo umano.

Gli studii per questa riduzione non poterono esser per oggi completati, ma noi assumiamo impegno di presentare il corrispondente disegno di legge entro brevissimo tempo.

Nè qui finiscono le disposizioni legislative che intendiamo proporre a pro delle classi popolari.

Imperocchè il Ministero volgerà assidue cure alla legislazione sociale, sollecitando dal Parlamento l'approvazione dei disegni di legge già presentati sul lavoro delle donne e dei fanciulli e sulla Cassa nazionale di previdenza per gli operai, ed altri disegni proponendo intesi ad integrare in tal senso la nostra legislazione. Perciò non tarderemo, specialmente, ad attivare anche in Italia l'ordinamento della rappresentanza legale del lavoro.

Nella vasta cerchia di questa legislazione diretta ad avvivare il lavoro ci studieremo di comprendere i lavoratori dei campi, i cui interessi materiali e morali richiamano oggi la specialissima attenzione del Governo. E per giovare alle condizioni loro non meno che a

quelle dei proprietari delle campagne, il Ministero si darà cura di avvisare ai mezzi più idonei per favorire le produzioni agricole, il loro commercio, mediante ogni possibile agevolazione nei trasporti di terra e di mare.

E poichè ogni miglioramento della vita economica deve nei liberi Stati andar congiunto al continuo progresso della coscienza nazionale, tra le prime cure del Governo porremo la risoluzione dei problemi attinenti alla scuola, mirando soprattutto all'incremento della coltura popolare ed all'azione educativa del pubblico insegnamento.

Venendo infine ad altri supremi interessi del paese, dichiariamo che, fermi nel serbar fede ai trattati che associarono l'Italia ad opera di pace nel concerto europeo, saremo del pari solleciti delle relazioni di cordiale amicizia con tutte le Potenze. Senza ambizione di dominio, tuteleremo nel modo più risoluto non solo l'onore del nome italiano, ma gli interessi che i nostri connazionali, i nostri laboriosi emigranti hanno stabilito nel mondo.

Cogli intendimenti che vi abbiamo espresso, noi, se volessimo riassumerci in unica frase, potremmo dire che di null'altro saremo tanto solleciti quanto di rendere ognora più sacra all'affetto del paese quella monarchia liberale, fondata sui plebisciti, che fu solennemente affermata dal giovane ed amatissimo Re nelle prime parole da Esso rivolte al Parlamento nazionale.

A tale intento con ferma e costante volontà, procureremo di far sì che una piena fiducia domini le sorti dello Stato; fiducia del Governo nei cittadini, fiducia dei cittadini nel Governo; questa reciprocità di sentimenti cordiali, creatrice di una fede patriottica e sociale, potrà essere una fonte perenne di benefici frutti, mentre, allorchè il Governo ha creato intorno a sè l'indifferenza e il disamore, è facile ad ogni forza perturbatrice di sorprenderlo e sverchiarlo.

Ad avvalorare nelle nostre cittadinanze con questa fiducia il fervido affetto a quelle libere istituzioni che sono il vanto del nostro risorgimento, a far opera di governo elevata e feconda, noi, ripudiando ogni spirito esclusivo, facciamo appello a tutte le attività intelligenti, a tutte le devozioni patriottiche: facciamo appello a quanti chieggono un regime di libertà

nella legge, di progressive ed efficaci riforme, di ordinata democrazia, regime che è nei nostri propositi di fermamente attuare, certi di essere per tal modo interpreti dei voti e delle speranze della Nazione.

Comunicazione.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera, della quale do comunicazione al Senato:

« Roma, 23 febbraio 1901.

« Mi onoro di partecipare all'E. V. che S. M. il Re, con decreti in data 18 corrente mese ha confermato:

nella carica di sottosegretario di Stato per la guerra il maggior generale Bonaventura Zanelli;

nella carica di sottosegretario di Stato per la marina l'onor. viceammiraglio Luciano Serra, deputato al Parlamento;

e con decreto di pari data ha nominato sottosegretario di Stato per gli affari esteri l'onor. Giacomo De Martino, deputato al Parlamento;

per l'interno, l'onor. avv. Scipione Ronchetti, deputato al Parlamento;

per la grazia, giustizia e i culti, l'onorevole avv. Roberto Talamo, deputato al Parlamento;

per le finanze, l'onor. avv. Matteo Mazziotti, deputato al Parlamento;

per il tesoro, l'onor. marchese avv. Prospero De Nobili, deputato al Parlamento;

per la pubblica istruzione, l'onor. professore Giacomo Cortese, deputato al Parlamento;

per i lavori pubblici, l'onor. marchese Ippolito Niccolini, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura, l'industria ed il commercio, l'onor. avv. Alfredo Baccelli, deputato al Parlamento;

per le poste e i telegrafi, l'onor. avvocato Nicolò Fulci, deputato al Parlamento.

« Prego V. E. di gradire i sensi della mia profonda osservanza.

« Il presidente del Consiglio dei ministri
« G. ZANARDELLI ».

Do atto all'onor. presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Il senatore Paternostro ha presentato al banco della Presidenza la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il signor presidente del Consiglio dei ministri ed il signor ministro per l'interno sulle cause dei recenti disordini di Palermo, e sul contegno del Governo di fronte ai medesimi.

« FRANCESCO PATERNOSTRO ».

Domando al Presidente del Consiglio se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Non appena io ed il mio collega dell'interno saremo liberi dalle discussioni della Camera elettiva, fisseremo il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Non mi oppongo e non potrei oppormi alla proposta dell'onor. Presidente del Consiglio perchè non ne avrei il diritto, mi sembrava però che la mia interpellanza avesse in sè carattere di urgenza, in quanto che, fosse opportuno, e direi quasi necessario, che il Governo spiegasse la sua condotta di fronte ai fatti di Palermo, ed i suoi intendimenti riguardo i provvedimenti che intende prendere, prima ancora che contraesse degli impegni con i rappresentanti di quelle classi operaie, che sono venuti a Roma in Commissione per trattare con il Ministero, e che domani, secondo la pubblica stampa annunzia, sarebbe indetta una conferenza con questi signori, per concretare quei provvedimenti che sarebbero il risultato della pressione fatta con i disordini di Palermo.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Ha perfettamente ragione il mio amico il senatore Paternostro di dire che la sua interpellanza può avere carattere urgente, ma gli faccio osservare che noi siamo attesi alla Camera elettiva oggi stesso alle 16, per sostenere la discussione sulle comunicazioni di Governo.

Appena la Camera ci lascerà liberi, lo ripeto, saremo a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Allora rimane inteso che lo svolgimento di questa interpellanza avrà luogo nella prossima seduta pubblica.

Rammento ai signori ministri che vi erano altre interpellanze già annunziate e accettate dal precedente Ministero.

Quella del senatore Levi al ministro d'agricoltura, industria e commercio fu convenuto rinviarla alla seduta in cui si discuterà il progetto di legge per la Cassa nazionale per gli operai.

Vi sono poi altre due domande di interpellanza del senatore Pierantoni; l'una è diretta al ministro della pubblica istruzione ed è del tenore seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro della pubblica istruzione intorno ai provvedimenti necessari per rimuovere la recente agitazione sorta nell'Università romana ».

L'altra è rivolta al presidente del Consiglio ed è così concepita:

« Il sottoscritto vista la lettera del ministro degli affari esteri, comunicata al Senato nella tornata del 22 di gennaio chiede d'interpellare l'onor. presidente del Consiglio al fine di sapere come il Ministero intenda applicare l'articolo 5 della Costituzione ».

Quanto a questa seconda domanda di interpellanza il Ministero precedente si era riservato di dire se e quando vi avrebbe risposto.

Chiedo ora al presidente del Consiglio quali siano gli intendimenti del Gabinetto su queste domande d'interpellanza.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Quanto alla seconda domanda di interpellanza del senatore Pierantoni l'attuale Ministero si riserva di dire se e quando potrà rispondermi.

PRESIDENTE. Sta bene. Per la interpellanza diretta al ministro della pubblica istruzione ricordo che il precedente ministro l'aveva accettata, assumendo l'impegno di rispondermi nella prima riunione del Senato.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Io accetto ben volentieri l'interpellanza del senatore Pierantoni, ma, pure riconoscendone l'opportunità, non mi pare che sia tanto urgente; quando il Senato crederà di riprendere i suoi

lavori, allora si stabilirà il giorno in cui si dovrà svolgere l'interpellanza stessa.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. All'onorevole ministro della pubblica istruzione ho già detto privatamente le ragioni dell'urgenza della mia interpellanza.

L'onorevole suo predecessore il ministro Gallo mi pregò rinviarla al periodo delle feste di carnevale: accettai. Adesso prego l'onor. Nasi di voler consentire che essa sia svolta alla prima riunione del Senato.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NASI, *ministro della pubblica istruzione*. Accetto che lo svolgimento della interpellanza del senatore Pierantoni sia posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute del Senato.

Non posso fin d'ora assumere impegni per la prima seduta del Senato, perchè non so se sarò occupato nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Rimane quindi inteso che alla ripresa dei nostri lavori sarà fissato il giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

Avvertenza del Presidente sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. Mi reco a dovere di portare a notizia dei senatori che io ho fatto quanto stava in me per accumulare un certo numero di progetti e di relazioni onde poter riprendere subito i nostri lavori; ma il mutamento del Ministero ha fatto sì che molte relazioni siano rimaste incomplete. Non vi sarebbero che due progetti pronti per la discussione; ora non mi pare opportuno riprendere con questo poco lavoro le nostre sedute. Nella settimana veniente il Senato sarà certamente riconvocato, non appena cioè si possa iscrivere all'ordine del giorno tal numero di progetti da assicurare materia sufficiente per almeno una settimana di sedute.

Dopo di ciò, essendo esaurito l'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta (ore 15 e 45).

Licenziato per la stampa il 9 marzo 1901 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.